

Lancet dà i numeri

La rivista pubblica uno studio su Sputnik che non passerebbe la revisione di un bambino

Il vaccino russo Sputnik funziona più o meno come gli altri. Ecco, consiste in una combinazione tra una dose corrispondente a un vaccino adenovirale ci-

CATTIVI SCIENTISTI

nese e una corrispondente alla singola dose di Johnson & Johnson. I problemi di produzione sono legati al fatto di combinare due diversi vaccini in uno, con quel che ne consegue per la semplicità del processo e il controllo di qualità; ma questo non vuol dire l'idea, da un punto di vista scientifico, è buona. Faccio questa premessa per illustrare cosa è accaduto ancora una volta, e sempre sulla rivista Lancet, che si vorrebbe prestigiosa: di nuovo è stato pubblicato un manoscritto su Sputnik, che non avrebbe dovuto passare nemmeno la revisione di un bambino e di nuovo non si forniscono dati credibili. In questo caso, si tratta di un lavoro prodotto in Argentina e quindi non vi è nemmeno da pensare che siano ragioni di propaganda a spingere alla pubblicazione rapida di certi strafalcioni: il fatto è che Lancet ci sta abituando a revisioni improvvisate, addirittura mancanti, vista la qualità e quantità degli errori. Vediamo. Il lavoro si propone di valutare retrospettivamente l'efficacia della vaccinazione con Sputnik, ChAdOx1 (il vaccino di AstraZeneca) e BBIBP-CoV (un vaccino cinese), a partire dall'incidenza di infezione e di morte per Covid-19 tra soggetti vaccinati e non vaccinati ultrassessantenni. Sono a priori da considerare i molti fattori confondenti per correggere i potenziali errori: età, sesso, comorbidity, provenienza geografica e altri. Alla fine, si conclude con il dato riportato da tanta parte della nostra stampa, che si affretta a strillare prima di controllare: il vaccino russo funziona nel prevenire la morte fra i soggetti esaminati tanto quanto AstraZeneca, con una percentuale di efficacia (calcolata prima di Omicron) uguale o superiore al 93 per cento. Guardando ai dati pubblicati in tabella, consideriamo la tabella che descrive la popolazione studiata. Tra i vaccinati con il prodotto cinese troviamo 18.733 morti su 95.519 infetti nonostante il vaccino. Di questi morti, 5.208 sono ultraottantenni, cioè il 27,8 per cento dei morti; il problema è che poco più sopra troviamo che dei 18.733 morti totali 7.434 sono sessantenni, e questo corrisponde di nuovo al 27,8 per cento dei morti, secondo l'autorevole rivista. Un perdonabile errore, direte voi. Continuiamo nella stessa tabella. Guardiamo alla distribuzione del sesso fra i vaccinati con Sputnik. Nella fascia di età 60-69 anni troviamo il 49,7 per cento di donne e l'18,7 per cento di uomini; Ok, il reverso era stanco. Andiamo avanti, sempre nella stessa tabella. Si danno gli individui, risultati positivi alla Per prima di iniziare lo studio, mostrando le percentuali per ogni fascia di età, per ogni vaccino. Per i casi di infezione tra i vaccinati con Sputnik si legge 0,6 per cento, 0,3 per cento per chi non è stato per le tre fasce di età comprese nello studio, ma la somma dovrebbe essere del 100 per cento, non essendoci altre categorie possibili! Continuando nella stessa tabella, scopriamo poi che, per il vaccino cinese, le percentuali corrispondenti agli individui di controllo delle varie fasce di età, vaccinati con uno o con due dosi sono incomprensibili. Nella tabella che dovrebbe rappresentare la popolazione studiata vi è una tale sovrabbondanza di calcoli erronei da dubitare che qualcuno vi abbia posto occhio. Non finisce qui. Il lettore deve sapere che l'efficacia dei vaccini nel prevenire la mortalità è dimostrata nel lavoro attraverso alcuni grafici speciali, chiamati curve di Kaplan-Meier. Queste riportano nel tempo la probabilità di sopravvivenza per i non vaccinati e per i vari gruppi vaccinati con i diversi prodotti e a tempi diversi dalla vaccinazione con una o due dosi. Se si confrontano i grafici mostrati per Sputnik e quelli mostrati per AstraZeneca, guardando alla figura ES nei materiali supplementari, si scopre che le curve sono le stesse: i grafici appaiono l'uno la copia dell'altro. Siccome il lavoro conclude che proprio la protezione dalla morte è molto simile fra Sputnik e AstraZeneca, è chiaro che si tratta di un dato cruciale: trovare clonati i grafici in supporto di questa conclusione è un grave problema. Sarebbe bello poter avere accesso ai dati originali e verificare che, in tutti i casi, si tratti di errori dovuti a colpi di mano e niente più; purtroppo, come Lancet ci ha ormai abituato, i dati originali non sono disponibili, nel senso che gli autori si riservano di fornirli tra 9 mesi - un parto, vien da dire. A questo punto mi chiedo: per quanto ancora dovremo assistere al massacro di una buona idea scientifica e di un prodotto probabilmente utile come Sputnik V, anche se di produzione complessa, da parte di pessimi manoscritti con ancor peggiori revisioni pubblicati su riviste che si vantano di aver fatto la storia della medicina? Intanto, lettori e giornalisti sono avvisati una volta di più: non prendete per oro colato ciò che è pubblicato dalle riviste scientifiche, specialmente su quelle che, avendo una storia alle spalle, credono che il loro prestigio permetta di scusare la mancanza di revisione seria in articoli della massima importanza.

Enrico Bucci

È DURA VIAGGIARE IN UNO SPAZIO ACUSTICO COMPRESSO E' finita la pace. L'orda rumorosa degli "allegri" rottama la carrozza "silenzio"

Non si sa se sia un pesce d'aprile anticipato, o una trovata di sadismo, ma proprio mentre cerchiamo di non sentire più niente, non vedere alcuno talk-show, di scappare dal chiacchiere (ora insopportabile col virus, ma con la guerra ancora di più), di fuggire dagli Orsini e dai nuovi mostri della televisione, ecco che il nostro spazio (acustico) viene violato ancora una volta. Pare infatti che oltre la meritoria e ambissima carrozza "silenzio", sulle Prece, sia stata introdotta quella "allegro". Da comunicato Trentitalia, si apprende che se "la prima permette ai passeggeri di viaggiare in tranquillità e senza timori, la seconda è dedicata a coloro che desiderano approfittare del viaggio per scambiare chiacchiere liberamente con colleghi, amici o familiari".

La carrozza silenzio è stata una grande innovazione, ma rappresenta plasticamente una minoranza, come i veri liberali, o i veri bisex, in Italia. Sono come gli abbonati a Sky, sono venti posti su trecento, e anche lì, dove si ritrova il meglio di questo paese, la società civile lotta per imporsi. Ma la prima è dedicata a coloro che vorrebbero rimproverare, riprendendo, i vicini che imbastiscono comunque una conversazione telefonica, in spregio anche alla silhouette che fa il dito sulla bocca (ssstt) impressa sui finestrini. Ma adesso, col Covid e la mascherina, non si sa più dove cominciare a rimproverare. Anche perché chi si appresta a una conversazione telefonica, generalmente si abbassa anche la mascherina, che, si sa, la voce passa meglio. Doppio rimprovero, dunque, e possibilità doppia di prendersi magari un ceffone. La società civile desiste.

Non bastava quindi il silenzio, già spesso violato come la piccola Ucraina dalla enorme e confinante Russia delle telefonate e suonerie e bambini con videogiochi, e dall'assenza inopinata di auricolari. Adesso, perfino rinominarla, la carrozza non-silenzio, che in paesi normali è normalmente silenziosa (provate a pren-

dere un treno per Locarno, invece che per Salerno), pare comunque una provocazione. Le si dà una patente di creatività. Il parlare al telefono, o vedere una bella serie rigorosamente all'altoparlante, diventa gioco sociale e politico.

Il problema è che il nostro spazio acustico si sta comprimendo sempre più: siamo diventati ipersensibili a qualunque violazione, giustamente, al glutine, ai diritti, ai pronomi; l'unico campo in cui siamo sempre più selvaggi è quello uditivo. Ognuno ascolta quello che vuole e lo impone ai presenti. Ristoranti anche stellatissimi che impiegano solo uova allevate a terra in box di stuzzico offrono comunque musica di merda. Il silenzio fa sempre più paura. E il treno, nello specifico le Prece, sono diviate il luogo di questa costante violazione. Come al solito, dall'Autorità arriva il pessimo esempio.

La prima rottura del vituperato silenzio, infatti, è data dal parossismo dei messaggi del treno stesso: sempre più complicati, nell'italiano rozzo degli annunci, che prelude l'aggiunta invece che l'eliminazione di una galleria, la parafasi, l'antifasi, la subordinata, l'enfasi. "A breve cominceremo le

operazioni di controllo del green pass che vi preghiamo di tenere a portata di mano preferibilmente in formato digitale". "Laddove vengano registrate incompatibilità non sarà possibile proseguire la corsa..."; ecco la spiegazione inutile che deresponsabilizza, tipica dell'italiano burocratico: e poi il climax: il messaggio che interrompe il silenzio raccomandando di fare silenzio. Uno degli annunci più persistenti e irritanti è quello che intima... di non dar fastidio agli altri passeggeri. Viene trasmesso in continuazione, e ormai i più accorti viaggiatori scelgono, per il Milano-Firenza, i treni no-stop o con le finestre chiuse non per mettersi meno tempo, ma perché a ogni stazione altrimenti ricomincia il comunicato. Se prendi ad esempio un treno che fa cinque fermate, il silenzio sarà quello che accade tra un annuncio e l'altro. Il viaggiatore accorto ormai ha delle patetiche strategie di salvataggio uditivo: le cuffie al rumore bianco, si sa che sono una sola, ancorché costosissime. I più anticonformisti si sono buttati invece su quelle da teatro, che hanno un volume molto potente, stringono infatti molto, procurano feroci emicranie, ma

costano 12 euro su Amazon. Anche utilizzabili insieme ai tappi di cercha (i migliori, marca Calmor, 7 euro). La combinazione dei due genera silenzio pressoché totale, anche inquietante, e una crescente pulsazione alle tempie. Però, così non si sentirà più la hit di Céline Dion che fuge da suoneria della signora con trolley Carpsa diretta a Brescia, installata sul suo Huawei con fodera-foto-foglio Alviero Martini-Prima Classe, un felice Natale di tanti anni fa da un nipotino che oggi è laureato. Per la maggioranza, per il paese reale, il concetto di vibrazione semplicemente non esiste. E poi ci lamentiamo degli opinionisti della Prece, che non sono.

Ci sono anche misteriose correlazioni: più il viaggiatore è anziano, più la suoneria sarà una canzone; e più la suoneria è alta, più suoni passeranno prima che l'utente risponda (chissà se si potranno trarre anche indicazioni sociologiche, come quando si teorizzava in Inghilterra di poter individuare lo stato finanziario delle vecchie famiglie dal numero di squilli che servivano, prima che nel materiale, quando anche le orde di manageri e finti manageri milanesi sono ormai approdate in Centrale o a Termini e smettono la "call" di "recap". Ma lì sono pronti altri messaggi ferali: "Vi ricordiamo che a bordo sono stati installati speciali filtri Epa che riducono drasticamente il rischio di contagio...". "Coprendo integralmente naso e bocca"... una delle orecchie, integralmente o no, non si preoccupa nessuno.

Michele Masneri

PREGHIERA

di Camillo Langone

Come ha scritto Franco Branciaroli, "è più eccitante un negozio di ferramenta di una galleria d'arte", e il grande attore-attorino non aveva ancora visto l'ennesimo impiccato di Maurizio Cattelan... Alla voglia di morire che induce l'artista padovano si oppone la voglia di vivere che suscita il pittore trevisano Michele Moro. Entrambi ventenni, entrambi coi capelli grigi, ma il primo tumulato nel suo successo e il secondo pre-annunciato giovane siccome sem-



pre aizzato dalla Musa Pittura. Negli stessi giorni dell'Impiccato e-posto in un prestigioso cesso di Milano (il nichilismo di Cattelan è caricaturale). Moro ha dato l'ultima pannelletta al suo autoritratto. "Questo sono io": tela autoironica ma senza cinismo, virtuosità senza accademismo, in cui campeggia un cinquantenne indomito, inestinto che, bandana, torso nudo e fiore nello slip, si allena per continuare a partecipare alla festa della vita. Un Moro scatenato contro la necrocultura, contro i beghini e i becchini del sistema necrofilo dell'arte: sia il campione di chi non ha nessuna intenzione di suicidarsi per conformarsi.

LA LINGUA NON È NEUTRA, IL PROBLEMA È DI CHI SCEGLIE COME USARLA

Schwa e asterischi sono un modesto specchietto per le allodole inclusiviste

Se scendesse in piazza il punto e virgola? Immaginiamo una piazza piena zeppa: migliaia di punti e virgola agguerriti, seppur moribondi, pronti a rivendicare se stessi, certo darebbero luogo a un casino provvisorio dato il loro carattere naturalmente remissivo, patteggiante. Ma se altri segni prendessero esempio? Passi per la marcia di un mazzo, anzi, anche aggressivo, di trattini - una falange che alla fine non procede. Passi per l'agitazione dei due punti: troppo ragionevoli per essere pericolosi. Nessuna paura nemmeno delle virgole - le quali, si sa, sbagliano sempre in "ogni" - trattato sempre con cautela, che impedisce loro di svagantarsi davvero. I puntini di sospensione, invece, non si decideranno mai.

Ma se nel giro di pochi giorni ci trovassimo davanti alla rivolta dei punti esclamativi? Quelli menano! Quelli mettono su una marcia di Capitol Hill che non finisce in carnevalata. I punti esclamativi sono pugnaci, esuberanti di cattiveria. Forti della loro natura di ordine espressivo non temono niente e dicono tutto, tritura realtà e sono abituati a farsi mitra, a sputar fuoco di sentenze e dinamite di slogan. Il giorno in cui si agitate i punti esclamativi, il consiglio sarebbe: cominciate a correre.

Ma per fortuna è solo un gioco. E questa ribellione dei segni è uno spunto divertente offerto dal profes-

sor Massimo Arcangeli nel suo La lingua seema, contro lo schwa e altri animali (Castelvecchi, 74 pp., 9 euro). In merito alle volontà inclusiviste, grottesche e fanatiche, sostiene l'autore, e la storica Hélène Carrère d'Encausse segretaria permanente dell'Académie, anche - nell'usarli o brutalizzarli, questi segni, prendendo che le norme linguistiche di un'intera comunità debbano piegarsi alla prepotenza dei ben intenzionati armati fino alle desinenze, è molto neta. E con pimpante crudeltà ci precede nei tentativi di definizione dei Grandi Trocevrci linguistici-fonologici: la schwa, codificata come vocale intermedia dall'Alfabeto fonetico internazionale, acclimata-

mento tedesco di un termine di origine ebraica e creato nel 1821 dal linguista Johann Schmelser per indicare una vocale ultrabreve, è accolto dal linguista come un'alienazione, roba impronunciabile restando sgrismorfa, sonora che gli inglesi chiamano "cugina pigra delle vocali", abbozzo di sigdillo e definitivo tirzismo - si, stiamo parlando di Felice La Pezza, alias Tirzani, interpretato da Diego Abatantuono in "Ecezzazionissima... veramente". Si tratta - argomenta Arcangeli - di un suono ruffiano, specchietto per le allodole inclusiviste, fissa esilarante e ignara di sé, prodotta da chi non sa niente, nemmeno del resto, per esempio di come funziona un sistema linguistico.

vece dal novantacinque per cento".

Interviene una signora anziana: "Sì! Anche per me è così". Io: "Ma sono contento così...". Lui: "Non vuole essere sgonfiato?". Io, dopo un po' di titubanza: "Ma sì, dai proviamo".

Mi hanno preso e rinchiuso nella cantina della stazione. Per entrare hanno forzato il lucchetto. Poi sono scappati. Dopo un po' (tre quattro ore) ho capito di aver avuto l'ennesima delusione dal prossimo. Ma neanche. Vado avanti come prima. In attesa del prossimo che ti manca (giustamente) di rispetto.

Mario Archetti

INNAMORATO FISSO

di Maurizio Milani

Ero in sala d'aspetto in stazione a Milano Rogoredo quando un signore distinto di una certa età mi fa: "Posso dirti una parola?". Io: "Certo". Lui: "Senza impegno, con rispetto parlando". Io: "Prego, prego". Lui: "Lei più che grasso è gonfio d'acqua. Secondo i miei calcoli è sbilanciato del venticinque per cento, vale a dire, di norma una persona è composta dal settanta per cento di H2O, lei in-

E che si fa con gli asterischi? Lo scrittore Maurizio Maggiani - citato nel libro - ha le idee chiare. "Ho ricevuto un invito a una manifestazione culturale indirizzata a un asterisco, car amico". Non andrò", scrive. "Ho molte certezze su me medesimo ma so per certo che non necessito di un richiamo a fondo pagina, posso essere caro e forse anche amico, ma non impronunciabile". Per non parlare delle aperture comiche delle mail o degli avvisi in cui, ebbre di giustizia per mano grammaticale, le istituzioni si rivolgono così: giovane artisti*, car Massimo!, gentili* membri* del pubblico! Punto esclamativo. Arcangeli ci dice che la lingua parlata non è in assoluto neutra, pertanto non è nemmeno in assoluto sessista. E che il problema è solo di chi la usa, o meglio, di chi sceglie come usarla - sempre se non sembri troppo che esista ancora questa possibilità.

Mario Archetti

ORA L'EUROPA SI GIOCA DECENNI DI PROGRESSI NELL'INTEGRAZIONE

Il nazionalismo di ritorno è il paradossale risultato della "denazificazione"

Quello che lascerà questa guerra, almeno in termini simbolici, forse si può già cominciare a immaginare. Ogni conclusione diversa dall'annessione

SPAZIO OKUPATO

dell'Ucraina alla Russia - oltre che una sconfitta per gli aggressori e una vittoria per i difensori - sarà una conferma della affermazione della potenza dell'occidente e come una prova del fatto che l'asse del mondo non si è ancora definitivamente spostato in Asia. L'eventuale sconfitta della Russia, però, comporterà un prezzo che in molti, dopo, si affrettano a rinfacciare all'occidente e che, invece, andrebbe imputato in primo luogo all'aggressore. È plausibile, cioè, che nei prossimi anni in Ucraina, tanto in caso di vittoria quanto di sconfitta, e nonostante Zelensky, si rafforzano il nazionalismo più estremo, non quello più democratico. Il paradossale e fallimentare risultato della campagna di "denazificazione" promessa da Putin potrebbe essere proprio la "nazificazione", per fortuna parziale, del sentimento nazionalistico ucraino.

Ma anche al di là di questo esito di cui Putin porterebbe la prima responsabilità, è evidente che la resistenza

ucraina ripropone il nazionalismo ovunque in Europa, non soltanto in Ucraina, come un modello politico e prima ancora mediatico, anzi estetico. Il nazionalismo si riafferma, cioè, come uno stile che, improvvisamente, ritorna di moda. Basta guardare le fotografie dei negoziati, le dichiarazioni dei leader, il schwa, codificata come vocale intermedia dall'Alfabeto fonetico internazionale, acclimata-

ble, le barbe storte, le tute mimetiche e le magliette verde militare, catinene con la piastrina del gruppo sanguigno e stanche che, via via che la guerra avanza, sempre più assomigliano a spazi neutri, bianchi, i cui unici colori sono il giallo e il blu di una bandiera ucraina che sbucca da un paninattolito. Da quando l'Ucraina ha fatto il suo ingresso nella guerra, Entrambi sembrano provenire dal passato. Sono l'immagine dell'Urss che si rifiuta di smettere di sognare la propria grandezza e quella delle innumerevoli guerre di resistenza del Novecento. La radice su cui entrambe si basano è il nazionalismo che riappare, perfino in Europa, come un'ideologia credibile, vincente e contemporanea, un secolo dopo la Prima guerra mondiale e l'ascesa del fascismo e del nazismo. Ma si potrebbe risalire ancora più indietro: il nazionalismo si ripresenta in Europa come l'ideologia che permette ai popoli oppressi di ribellarsi e liberarsi dalla prepotenza coloniale e imperiale, esattamente come avveniva nelle guerre di liberazione dell'Ottocento.

Non significa che succederà tutto di nuovo naturalmente (la famosa frase di Marx secondo cui la storia si ripre-

senta due volte, la prima come tragedia, la seconda come farsa, è una pigrizia che regala un alibi a chi vuole consolarsi con il pensiero della decadenza ed essere esentato dalla fatica di provare a capire il presente). Significa che il nuovo probabilmente sta accadendo altrove, non in questa guerra che sembra il preludio a un altro strascico del Novecento, della sua ostinazione a non voler finire davvero. Significa che, comunque, questa guerra ripropone come politicamente fondanti le idee di popolo, suolo e confine che l'Europa, nel suo fatiscoso cammino di integrazione, sembrava avere progressivamente eroso. Il rischio è che il nazionalismo ritorni a esercitare la sua forza attrattiva su tutta l'Europa fino a farla regredire a un insieme di stati, uniti da ragioni commerciali e politiche, ma separati da sentimenti di appartenenza sempre più forti e da confini sempre più alti. E' almeno dall'inizio dell'epidemia, e da prima ancora, per frenare i migranti, che i confini in Europa stanno progressivamente ritornando. Cancellarli era stata l'unica idea nuova e l'unica vera conquista politica di questo secolo.

Giulio Meotti

Trova l'embrione

Nature suona l'allarme contro le nuove tecniche di selezione prenatale

Roma. "Test genetici avanzati sugli embrioni. Scegli il tuo embrione più sano". Questo è lo slogan di Genome Prediction, una società americana che vende analisi di embrioni con punteggi di "rischio poligenico" a potenziali genitori. La tecnologia viene già utilizzata in 37 paesi, racconta Bioedge. I test di Genome Prediction possono predire non solo le più comuni malattie genetiche, ma anche il rischio di sviluppare diabete, cancro al seno e alla tiroide, malattia coronarica e infarto, ipercolesterolemia, ipertensione e schizofrenia, e quindi scegliere un embrione potenzialmente più sano. Un'altra società californiana, spiega la Cnn, ha appena annunciato di essere in grado di decifrare tutto il codice del Dna di un embrione di un solo giorno creato attraverso la fecondazione in vitro, un'impresa mai realizzata a causa dello scarso volume di materiale genetico disponibile per l'analisi. Ma c'è chi suona l'allarme sui rischi etici e scientifi-

Nature, la "bibbia" dell'establishment medico, ha appena pubblicato un corposo dossier sul "rischio poligenico", la nuova tecnica predittiva delle malattie che un embrione potrà sviluppare. L'obiettivo: valutare il rischio malattia nel bambino che sarà e selezionare di conseguenza l'embrione da impiantare. Ma questi test genetici non sono ancora scientificamente convalidati e secondo Nature aprono la strada a profondi sconvolgimenti sociali. "L'emergere di aziende che offrono ai potenziali genitori test genetici complessi sugli embrioni ha allarmato allo stesso modo genetisti e bioeticisti", scrive Nature. Alle persone sottoposte a fecondazione in vitro viene offerta la possibilità di selezionare un embrione con un rischio relativo percepito basso di sviluppare tali malattie. "I ricercatori hanno ragione a essere preoccupati. La selezione degli embrioni sulla base di queste previsioni non è ancora supportata dalla scienza. Inoltre, le implicazioni sociali dell'utilizzo di test genetici complessi per scegliere gli embrioni non sono state ancora completamente considerate".

L'obiettivo di questi test è ridurre le possibilità che un genitore trasmetta una malattia ereditaria al nascituro. "Questo in genere succede nel caso di condizioni rare e gravi causate da mutazioni in un singolo gene". Nel Regno Unito, ad esempio, sono stati approvati test dalla Human Fertilization and Embryology Authority per oltre 600 malattie ereditarie, tra cui la malattia di Tay-Sachs e i tumori al seno causati da mutazioni genetiche. "Ma le malattie più comuni, come il diabete di tipo due, sono associate a mutazioni non in un singolo gene, ma in molti, potenzialmente migliaia". Le aziende che forniscono questi test dicono di essere in grado di calcolare i punteggi di rischio poligenico anche per il diabete, alcuni tipi di malattie cardiache e diverse forme di cancro e malattie autoimmuni". Nel frattempo, scrive Nature, la fecondazione in vitro è un grande affare. "Il mercato globale era di 14 miliardi di dollari nel 2020 e si prevede che raddoppierà, a 34 miliardi di dollari, entro il 2028, secondo Grand View Research, una società di ricerche di mercato con sede a San Francisco". E il governo americano finanzia la ricerca. I National Institutes of Health hanno stanziato 38 milioni per la ricerca poligenica. Nature infine chiede: "Apriamo alla selezione di tratti come l'altezza o l'intelligenza?".

Giulio Meotti

La classe non è acqua. Odiate e amate da studenti, i nostri figli, la viviamo ogni giorno. Abbiamo tutti una chisla con la scuola. Noi ci insegniamo. È il nostro futuro. Proviamo a raccontarlo. Scopri tutte le nostre newsletter su www.ilfolgio.it